

INCONTRO CON LA FIGLIA PITTRICE DI UN FAMOSO PITTORE

Jeanne Modigliani fa di suo padre un'analisi spietata

Non lo ha mai conosciuto - Ha incominciato a interessarsi a lui solo dopo aver avuto dei figli - Il suo temperamento è stato sempre attratto da un altro tipo di pittura - Un blocco psicologico agli inizi della sua passione per il dipingere

Nel suo ultimo libro, il racconto autobiografico *Les mots*, Jean Paul Sartre confessa senza esitazione, anzi con una sorta di sottile e perfido cinismo, che la morte del padre rappresentò la sua liberazione. Il filosofo esistenzialista non conobbe suo padre ed oggi, anziché rammaricarsene, se ne mostra felice: « In mezzo a tanti Enea che portano sulle spalle i loro Anchise », egli scrive, « io passo tutto solo da una spionda, all'altra, detestando questi padri invisibili che stanno a cavallo dei loro figli per tutta la vita ».

Jeanne Modigliani parla del padre nella stessa maniera, cioè con un distacco tale che le permette di sottoporre la sua figura, come artista e come uomo, ad una analisi spietata. Neppure Jeanne conobbe il padre, ma, al pari di Sartre, se ne mostra tutt'altro che rammaricata: « E' meglio un padre morto che un padre vivo », dichiara, ed aggiunge: « Si fanno meglio i conti con una immagine, anche se un po' sgangherata, che con un uomo in carne ed ossa ».

Jeanne Modigliani, che ha oggi 46 anni, ha avuto una esistenza avventurosa e travagliata: dopo aver compiuto gli studi di filosofia e di storia dell'arte a Firenze e alla Sorbona, frequentò il Cen-

tro di studi sociologici a Parigi ed esercitò il giornalismo e la critica d'arte; durante la guerra partecipò alla resistenza, venne arrestata e incarcerata, riuscì ad evadere, prese parte all'insurrezione parigina e collaborò a giornali clandestini. Per il suo coraggio ottenne la Croce di guerra francese.

Sin dall'infanzia la passione segreta di Jeanne era la pittura: ma l'ombra del padre le pesava addosso in maniera paralizzante. Il suo caso trova numerosi riscontri, sia pure in termini diversi, nella storia: nel figlio di Goethe, letteralmente schiacciato dall'esistenza paterna, o nel figlio di Thomas Mann, finito suicida a Cannes a 43 anni. Soltanto nel 1959 Jeanne riuscì a rimuovere il blocco e ad affrontare la tela. Tenne la sua prima mostra personale nel '63 alla Galleria La Roue a Parigi. In questi giorni tiene la sua prima personale italiana alla Galleria l'Obelisco a Roma.

Presentare Jeanne Modigliani non è facile. Il personaggio ha qualcosa di indecifrabile. Viso aspro e segnato e tuttavia dolce, maniere brusche e tuttavia gentili, un misto di aggressività toscana e di raffinatezza parigina. Capelli corti, a spazzola, o a casco, come Christiane de Ro-

chefort. Veste in maniera semplice e stilizzata, con qualcosa di monacale, o di arcaico. Potrebbe essere un personaggio dei novellieri toscani del Trecento, del Sacchetti, per esempio. Scontrosa e pungente, non ha riguardi per nessuno. « Io non sono delicata e composta », dichiara. Che somigli o meno al padre, è difficile giudicare. E' sposata ed ha due figlie; ma il matrimonio non ha avuto fortuna. Il marito era Mario Levi, fratello di Natalia Ginzburg. Parla con estrema lentezza, come scavando dentro di sé; il colloquio somiglia ad un interrogatorio, o ad una seduta psicanalitica, con risposte imprevedibili. Riferiamo il dialogo.

— Perché ha cominciato così tardi a dipingere? C'è in lei il problema del padre grande artista che esercita sulla figlia una influenza paralizzante?

— Naturalmente, questo problema c'è. Sono stata attratta da sempre dalla pittura e la mia rinuncia è dovuta appunto a questo blocco psicologico. Ma io non ho una sconfinata ammirazione per Modigliani. Tutto il mio temperamento è stato sempre attratto da un altro tipo di pittura. Io sono stata per lungo tempo a Firenze, ma darei tutti i senesi per il più piccolo dei barocchi. La mia passione è stata Soutine, non

Modigliani. Il grafismo liberty, il manierismo limitano l'universalità dell'opera di Modigliani, perché sono tipiche espressioni del gusto dell'epoca. Non che egli non abbia opere che vanno al di là del gusto dell'epoca; ma la moda attuale valorizza la parte peggiore della sua pittura.

— Non ricordiamo se Dostoevski o chi altro ha scritto che ogni uomo attraversa momenti nella vita in cui desidera di uccidere suo padre. Lei ha mai nutrito un sentimento del genere?

— Per me era già bello e fatto. Era già morto. Tuttavia debbo dire che questo sentimento lo avevo nei primi anni, poi ho superato questo atteggiamento aggressivo. Oggi sono in grado di guardare quello che c'è di buono e quello che c'è di cattivo in lui.

— Vuole dire che può guardare a suo padre oggettivamente, senza amore e senza odio? Crede che sia possibile questo, specie nel suo caso?

— Io non sono una figlia snaturata. Io credo di essere molto leale con Modigliani. Fra l'altro, io non l'ho conosciuto, ed è per questo che lo chiamo Modigliani, non padre. Mi erano state offerte due immagini già belle fatte di lui, quella della leggenda parigina e quella familiare, l'una

in contrasto con l'altra, e le ho respinte entrambe. Ho cercato di crearne una nuova, ma ci sono riuscita molto imperfettamente. Forse « pietà » è una parola troppo forte, ma è proprio della pietà che provo per lui. Egli non era soddisfatto di sé, aveva dei complessi, era insicuro; fra l'altro avrebbe voluto fare soltanto la scultura. Egli cercò di rimuovere i suoi complessi con l'alcool, ma l'alcool se ti permette di raggiungere punte altissime in dati momenti, non ti consente riflessioni sul piano autocritico. L'alcool acutizza la visione, ma coloro che si danno all'alcool in un modo o nell'altro muoiono: o fisicamente o mentalmente, cioè rimbacillando.

— Ma, insomma, lei non è riuscita a farsi una immagine di suo padre? Non è riuscita a stabilire un rapporto psicologico preciso con lui?

— Io mi sono sentita subito senza padre. Ho sentito subito che non avevo che farmene di questa immagine di bellimbusto italiano, sempre giovane, eternamente giovane. Come è possibile che chiami e consideri padre un uomo che è più giovane di me? Ci sono piccoli elementi che mi avvicinano a lui, ma si tratta di caratteristiche familiari: insicurezza, debolezza, caratterac-

cio, etc. Un uomo è fatto di mille piccole cose: di gesti, di abitudini, di come mangia, di come si veste, di come gesticola. Mi sembra, ad esempio, di aver conosciuto Van Gogh, ma non Modigliani.

— Ma, insomma, lei ha per Modigliani dei sentimenti materni, non filiali?

— Esattamente. Questo ragazzo è come se fosse mio figlio. Io difatti ho incominciato ad interessarmi a lui quando ho avuto dei figli. Il sentimento nei suoi confronti è puramente materno. I ricordi familiari che ho di lui si sono fermati all'epoca in cui egli aveva sedici-diciassette anni. Come avrei potuto pensare a questo ragazzo come a mio padre?

— Ma suo padre le piace fisicamente? Lo trova bello come innumerevoli altre donne, come tutti, diciamo?

— La bellezza di Modigliani? Era un tipico ebreo mediterraneo, di uomini come lui ce ne sono a bizzeffe. Se lei va in giro per una strada di Livorno in cinque minuti ne incontra venti. Io amo soltanto una immagine di lui, che conservo nel mio studio a Parigi: è una foto scattata poco prima che morisse: mostra un volto scavato, sofferente, tragico. Questa immagine mi ha riconciliata con lui.

— Lei dispone di elementi che, per pudore, per riserve legittime o per altri motivi, non ha messo nel suo libro *Modigliani senza leggenda*?

— Ho utilizzato tutto quello che avevo, che peraltro era così poco. Io ho una avversione totale per il personaggio creato da André Salmon, cioè per il personaggio della leggenda parigina. E' un personaggio creato anche in funzione del mito della scuola di Parigi. Un giorno lo stesso Raghianti mi ha detto: « Modigliani artisticamente è nato a Parigi ». Ma doveva pur avere del talento Modigliani, indipendentemente dalla scuola di Parigi!

— Cosa pensa del giudizio catastrofico che De Chirico ha sempre pronunciato nei confronti di suo padre?

— Tale giudizio non mi impedisce di ammirare il periodo metafisico di De Chirico, come di respingere tutto ciò che ha fatto dopo. Si tratta d'altro canto d'un fatto impulsivo e sentimentale, non giudizio sul piano critico.

— Le piacciono le donne che amava e dipingeva suo padre?

— Sì, moltissimo. Ne sopravvive ancora qualcuna a Parigi. Erano donne affascinanti.

Costanzo Costantini



Il Messaggero 25 maggio 1964, pag. 12

Modigliani Si tratta di Jeanne Modigliani, la figlia del grande pittore. Le sue tempere sono esposte alla «Galleria dell'Obelisco», a via Sistina, ed esse mostrano almeno una cosa, che non hanno alcun rapporto con l'arte paterna. Questo pudore, di tenersi lontana da ogni imitazione o parafrasi della pittura di un artista di tanto nome e valore, e che le sarebbe stata troppo facilmente perdonata sul piano degli affetti, è senza dubbio apprezzabile. Un contributo notevole e un omaggio filiale alla figura e all'arte del padre, Jeanne Modigliani l'aveva già dato con il suo libro *Modigliani senza leggenda*, inteso a ristabilire certe verità e a demistificare appunto certe leggende sorte intorno alla vita e al lavoro del «pittore maledetto».

La prima mostra personale di Jeanne Modigliani fu allestita nel novembre dell'anno scorso a Parigi. In quell'occasione dichiarò che, se mai, le sue pitture erano state influenzate da Van Gogh, da Soutine e specialmente da Pollock. Ma a dire il vero queste fonti non sono molto visibili nei quadri della pittrice, se qualcosa, d'altra parte, è pur visibile oltre una semplice e ingenua forma di gestualità. Jeanne Modigliani, che si è messa improvvisamente a dipingere a quarant'anni, si esprime prevalentemente su toni viola, grigi, e gialli aciduli. Abbiamo detto si esprime, ma forse il termine non è esatto. L'esigenza di esprimersi non sembra ancora sentita con chiarezza dalla modesta pittrice.

G. V.